ANNO XIII. Domenica, 19 Febbraio 1860. N. 50.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 50	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	[illegible]	[illegible]
Austria	» 48	[illegible]	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Bocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 4 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. MONDO, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 18 FEBBRAIO

L'AGITAZIONE CLERICALE

L'*Armonia* non potendo confutare la bellissima circolare del signor Thouvenel, si compiace di una scoperta importantissima. Essa annunzia che il signor Thouvenel ha ricopiato ciò che cinquantadue anni fa era già stato scritto da un ministro francese.

Ecco dunque il signor Thouvenel accusato di plagio, e quel ch'è peggio accusato dall'*Armonia*!

Ma l'*Armonia* non sa addurre altre prove fuorchè qualche passo o frase di note dell'808 ed 809, le quali, discorrendo la stessa quistione, debbono certo aver qualche analogia colla circolare del signor Thouvenel.

Non fa veramente d'uopo di rovistare negli archivi, per confutare l'enciclica e combattere le pretensioni della curia romana. Che la diplomazia ignori ciò che sanno tutti i popoli? Ch'essa abbisogni di documenti per apprendere che il potere temporale de' papi è d'ordine politico e non religioso?

La corte di Roma si è esposta al pericolo d'una sconfitta assai più grave che non sia la separazione delle Romagne. Essa ha voluto accendere le passioni, nella speranza che lo scatenamento di queste intimidisse e spaventasse i governi e li inducesse a commettere una sanguinosa ingiustizia per evitare popolari commozioni.

I popoli accolsero le pastorali de' vescovi, le diatribe de' predicatori, le violenti polemiche de' fogli clericali e la papale enciclica colla più grande indifferenza.

La prudenza doveva consigliare la corte di Roma ad evitare questo scoglio. Poichè dopo un esperimento sì mal riuscito, come potrebbe ancora pretendere ad esercitare alcun' influenza sugli animi, alcuna pressione sulle coscienze? Dove sono i dugento milioni pronti a difendere il potere temporale dagli assalti de' rivoluzionari? Dove gli eserciti cattolici obbedienti alla voce del Vaticano e pronti a sterminare col ferro e col fuoco i ribelli, che non credono sia conforme alla legge del Vangelo che il papa abbia ad esser anche sovrano e sovrano dispotico, che governi coll'arbitrio, colla violenza e colla corruzione?

L'indifferenza de' popoli per la quistione delle Romagne sarebbe già da per sè una severa lezione alla corte pontificia; ma v' ha di più. I popoli appoggiano i governi che resistono alle pretensioni di quella corte.

L'imperatore Napoleone non ha aspettato ora ad investigare quali fossero le inclinazioni della nazione generosa di cui regge i destini. Egli ha provocata una solenne manifestazione dell'opinione pubblica. Dal giorno in cui ha restituito il Pantheon al culto cattolico ebbe ad accorgersi che la Francia desiderava il governo si mostrasse forte e risoluto contro le pretensioni clericali. Con quell'atto egli ha dato prova de' suoi sentimenti religiosi; ma ha eziandio avuto mezzo di conoscere quale fosse l'animo della Francia.

Questa tendenza irresistibile de' popoli a dispregiar i governi che si umiliano alla corte di Roma ed a sorregger quelli che le resistono non è un frutto, come dicesi, dell'89; ma è antichissima.

Tutti i governi hanno ottenuto ne' secoli scorsi, in Italia, in Germania, in Inghilterra, in Francia il validissimo appoggio de' popoli nelle lotte che ebbero a sostenere contro la corte di Roma non solo nelle quistioni d'ordine politico, ma altresì nelle controversie religiose.

La civiltà avanzata, i progressi dell'istruzione pubblica, la libera discussione hanno a' nostri tempi rafforzata quella disposizione, tanto più che ora non trattasi di materie religiose, ma di quistioni politiche, di sovranità e di diritto nazionale.

I difensori delle pretensioni pontificie sono ridotti a sì piccolo numero, che un bimbo può noverarli. Vi comprenderemo i vescovi, i quali pubblicarono le loro pastorali, senza punto curarsi dell'effetto che produrrebbero, ma soltanto per adempiere gli ordini spediti da Roma? Vi comprenderemo gli avversari del governo imperiale di Francia, che non difendono il potere temporale, se non che per osteggiare quel governo, il quale non potrebbe nè si risolverebbe mai a sacrificare i diritti dei popoli e la legittima influenza morale della Francia agl'interessi mondani della corte di Roma?

L'agitazione clericale non ha radici in alcuno stato: essa serpeggia soltanto perchè incoraggiata dagl'indugi della diplomazia, dalle incertezze e dall' esitazione delle grandi potenze.

Il giorno, in cui l'Europa si mostrerà concorde nel voler pacificar l'Italia fondandone la quiete e l'ordine sulle solide basi della nazionalità e della libertà, la contentezza e gli applausi de'popoli farebbero avvertiti i clericali, esser vano lo sperare che i governi possano o vogliano ancora appuntellare il crollante edificio del potere temporale del papa.

LE ELEZIONI NELL' ITALIA CENTRALE.

Una circolare del ministro dell'interno delle R. province dell'Emilia, sig. Carlo Mayr, del 10 corrente, agl'intendenti ed alle magistrature comunali, intorno alle disposizioni relative all'elezione dei deputati al parlamento nazionale, comincia colle seguenti importanti considerazioni politiche:

I popoli di queste provincie stanno per essere chiamati all'esercizio del più nobile e più importante dei diritti politici; stanno per compiere uno di quegli atti solenni che toccano i più vitali interessi della nazione.

Quei voti che, attinti nella coscienza dei nostri diritti e manifestati con ammirabile concordia e unanimità, ci guadagnarono la stima e le simpatie dell'intera Europa, diverranno in breve irrevocabili e la sospirata nostra annessione al forte regno subalpino sotto lo scettro costituzionale del valoroso Vittorio Emanuele II confortata, quando fosse d'uopo, di voto novello, passerà nel dominio dei fatti.

Dopo tanti secoli di servaggio, di funeste e irrequiete rivalità, 12 milioni d'italiani saranno per la prima volta riuniti in una sola famiglia politica, e i loro rappresentanti convenuti a nazionale parlamento attesteranno il risorgimento della patria comune, e saranno arra non fallibile di quel fortunato avvenire che fu voto ardentissimo di tante generazioni, e pel quale martiri innumerevoli versarono il sangue loro generoso.

I nostri deputati siederanno in un solo consesso allato di quelli d'un popolo grande per salda volontà, per costanti e forti propositi, per senno civile, e ad essi uniti dovranno ritornare l'Italia all'antica gloria, elevandola all'essere di grande e libera nazione.

Queste elezioni debbono compiersi con solennità pari alla loro importanza; e con quel pieno concorso degli elettori che è degno d'un popolo conscio dei suoi diritti e della grandezza d'un atto che farà epoca memorabile nel costituirsi della nazione. Importa del pari che le prescrizioni della legge elettorale siano diligentemente osservate, perchè nulla si desideri della regolarità, dell'ordine e della libertà delle elezioni. E siccome ciò dipende in massima parte dai signori intendenti e dai capi delle comunali magistrature, così trovo opportuno dirigere ad essi alcune avvertenze generali sulle operazioni dei collegi, seguendo la scorta delle discussioni che già ebbero luogo nel parlamento subalpino.

LORD NORMANBY E L' ITALIA

Questo lord inglese ex-diplomatico sta fra quelli che combattono con maggior fervore per la ristorazione dei principi in Italia e per la restituzione degli antichi confini all'Austria. Una lunga dimora fatta in Toscana, dove crediamo abbia possedimenti ed interessi, lo pose in relazione con tutto il partito austriaco della nostra penisola, ed a lui fanno capo tuttele relazioni e tutte le fila della trama che in questi giorni e specialmente nella discussione alle camere inglesi vede a combattere la sua ultima sorte. Ma i partigiani dei duchi di Toscana e di Modena fanno un cattivo servizio al nobile lord e gliene contano di così grosse che gli è proprio impossibile il digerirle. Noi abbiamo veduto, nell'ultima conversazione che ebbe luogo dell'alla camera dei lordi, sorgere questo sostegno dell'Austria ad affermare che nell'Italia centrale regna la più grande anarchia, che i governi entrarono in funzione contro il voto delle popolazioni; che finalmente a Milano gli ufficiali dell'armata nazionale sono odiati presso a poco come erano odiati prima gli ufficiali austriaci.

Il conte Granville non ebbe difficoltà a rispondere vittoriosamente al troppo zelante suo oppositore e si vidde chiaramente che i documenti a cui l'interpellante appoggiava accuse così gravi altro non erano che relazioni anonime che furono chiarite false.

Una porzione della stampa milanese si commosse per quelle invettive di lord Normanby ed eccitò il municipio a rispondere per mettere in salvo il decoro della città. Non sappiamo quello che saranno per fare gli uomini egregi che stanno a capo del comune di Milano: quello che però non possiamo tacere si è che preparati già a subire gli assalti che verranno fatti contro la causa nostra e fidenti nel di lei trionfo come nella valentia di quei molti che nelle camere inglesi sono amici della Italia, non vediamo con grande dispiacere affidate le parti di assalitori ad uomini della forza di lord Normanby. Ognuno conosce la sua carriera diplomatica: ognuno sa in qual modo e con quale *misura* abbia giudicata l'ultima rivoluzione francese di cui fu testimonio. Il libro che ha stampato in questa circostanza gli assicura un posto distinto fra gli eccentrici del suo paese, e degli eccentrici si può dire con maggior ragione quello che si disse degli eloquenti: essi divertono ma non convertono.

NUOVA ORGANIZZAZIONE MILITARE IN PRUSSIA.

Questa nuova organizzazione che le camere prussiane stanno per discutere, consta di varii schema di legge, di cui ecco il primo e più importante:

Legge concernente l'obbligo del servizio militare.

1° La forza armata si fonda nell'obbligo generale al servizio militare. Tutti i prussiani dall'età dei 17 anni compiuti sino ai 49 pure compiuti, sono obbligati a concorrere alla difesa della patria.

2° La forza armata si compone dell'armata, della marina e della landsturm.

3° L'armata si divide in armata attiva ed in landwehr: la marina in marina attiva ed in seewehr (classi marittime). La landsturm comprende tutti gli uomini obbligati al servizio che non fanno parte dell'armata o della marina.

La forza dell'armata e della marina è determinata ogni anno secondo i bisogni dello stato.

4° L'armata attiva e la marina attiva sono sempre sotto le armi. L'una e l'altra sono destinate ad ammaestrare la nazione per la guerra.

5° L'obbligo del servizio nell' armata attiva e nella marina attiva comincia il 1° gennaio dell'anno nel quale gli uomini chiamati al servizio hanno compiuto il loro ventesimo anno. La durata di quest'obbligo è di otto anni, a datare dal giorno dell' entrata al servizio.

Durante questi otto anni, gli uomini resteranno sotto le bandiere, la cavalleria per i primi quattro anni, l' infanteria, l' artiglieria il genio e la marina per i primi tre anni, quelli del treno il primo semestre. Per gli anni successivi essi sono mandati in congedo alla riserva, in quanto le manovre annuali, i rinforzi necessari o la mobilizzazione o l'equipaggiamento della flotta non esigerà loro richiamo.

Mentre dura il congedo, i soldati non saranno richiamati regolarmente che due volte e quelli della cavalleria una volta alle manovre annuali.

6° La landwehr e la seewehr sono destinate a secondare l'esercito attivo e la marina. La landwehr non è di regola chiamata che alla difesa del territorio entro le frontiere; non ostante ci riserviamo di impiegarla, in tempo di guerra, al di là delle frontiere, come la seewehr.

La chiamata della landwehr e della seewehr avrà luogo regolarmente in virtù di un ordine firmato da noi, ed eccezionalmente nei casi determinati dalla legge del 4 giugno 1851, dietro ordine dei generali comandanti in capo.

7° L' entrata nella landwehr tiene dietro alla liberazione dal servizio nell' armata attiva; lo stesso ha luogo per la marina.

La durata dell' obbligo del servizio nella landwehr e nella seewehr è fissata a undici anni; però essa è abbreviata per quelli a riguardo dei quali essa si prolungherebbe al di là dell' età di 39 anni.

Gli uomini imbarcati a bordo dei bastimenti dello stato non saranno liberati se non al loro ritorno nei porti nazionali.

Gli uomini della landwehr e della seewehr sono in congedo, a meno che essi non vengano chiamati al servizio attivo od agli esercizi militari.

Agli esercizi della landwehr non saranno chiamate che le quattro prime classi, in modo tale che ciascun uomo faciente parte di una di queste classi vi sia chiamato almeno una volta. Gli esercizi non avranno luogo se non una volta all'anno, e non dureranno, in regola generale, più di otto giorni;

8° I giovani i quali hanno una educazione, i quali durante il loro servizio vogliono vestirsi, equipaggiarsi e mantenersi a loro spese, potranno, dopo aver dato prova della loro capacità, in conformità ai regolamenti militari, essere mandati in congedo di riserva dopo aver servito un anno nell'esercito attivo o nella marina; quest'anno di servizio sarà calcolato loro per tre anni di servizio obbligatorio e nella cavalleria per quattro. A seconda della loro capacità e della loro condizione essi saranno proposti ai posti d'ufficiali nella riserva, nella landwehr, o nella seewehr;

9° Gli uomini dell'esercito o della marina in congedo (riserva, landwehr, seewehr), resteranno, durante il loro congedo, sotto il controllo militare, ciò che per altro non deve recare loro impedimenti nella scelta del loro domicilio o residenza nell'interno;

10. Le disposizioni della presente legge, concernenti la durata dell'obbligo del servizio nelle diverse categorie dell'esercito e della marina, non sono applicabili se non in tempo di pace. In tempo di guerra si consulteranno soltanto i bisogni del servizio, e tutti i corpi dell'esercito e della marina, sotto le armi, saranno completati colle classi più giovani o più vecchie, nella misura delle riduzioni.

11. La landsturm non si riunirà che in virtù di un nostro ordine, nel caso d'invasione straniera;

12° La legge sull' obbligo del servizio del 3 settembre 1814, l'ordine di gabinetto del 3 novembre 1833 e l il regolamento per la landwehr del 21 novembre 1815, sono abrogate in quanto non si conformano alla presente legge.

Ordinanze speciali regoleranno l'esecuzione della legge.

LA CORTE AUSTRIACA.

Scrivono da Vienna alla *Gazzetta nazionale* di Berlino:

Tre partiti si disputano l'influenza alla corte imperiale. Alla testa del partito che vuole il progresso senza riserva e senza ritardo si trova la giovane imperatrice. Alcuni mesi fa, l'arciduca Massimiliano, ammaestrato dall'esperienza

fatta nel posto di governatore del Lombardo-Veneto, aveva fatte vive istanze al fratello e gli aveva dimostrato, sfortunatamente senza alcun frutto, che le medesime cause produrrebbero presto o tardi i medesimi effetti su tutte le nazionalità dell'impero. Egli è partito per un lungo viaggio, portando la memoria di parole molto aspre, per non dire della disgrazia del suo sovrano e fratello. L'imperatrice esercita un'influenza più coraggiosa, più autorizzata, più perseverante, e qualche volta più fortunata. Quando, ogni mattina, prima che entrino gli aiutanti di campo incaricati del rapporto della giornata, l'imperatrice si reca nel gabinetto di lavoro e siede accanto all'augusto suo sposo, essa regna per alcuni istanti e fa alquanto di alta politica, ma col suo cuore, che sembra veramente benedetto da Dio. Essa non ha studiata la storia, essa non conosce nè l'ambizione, nè gli intrighi politici, ma essa trova l'eloquenza nel fondo della sua anima e ne' suoi presentimenti. Essa vede intorno a sè i duchi italiani esiliati; essa teme per la sorella regina di Napoli; essa intende la voce sorda de' popoli che penetra fino al fondo degli appartamenti imperiali; essa legge sul volto dell'augusto suo sposo gli affanni che lo agitano ed il suo cuore si commove pensando all'avvenire de' suoi figli.

Il secondo partito, quello del concordato, trova nella madre dell'imperatore un avvocato instancabile e pieno di talenti. Ma anche questo partito consiglia larghe concessioni, colla speranza di poterle ridurre in seguito a più modeste proporzioni coll'aiuto di circostanze più favorevoli.

Il terzo partito, il quale è formato dalla corte militare dell'imperatore, nulla ha imparato e nulla dimenticato. In questo momento ancora, quando il genio della monarchia piega tristamente verso terra la sua face, questo partito si appoggia come in passato sulla spada, confonde l'ostinazione e l'inflessibilità colla fermezza di carattere, e non vuole ammettere che i fatti possano essere più forti di un imperatore d'Austria.

In mezzo a queste lotte, l'imperatore sta ancor saldo, ma egli è già reso perplesso dalle scosse sofferte negli ultimi avvenimenti. Egli si trova in faccia ad un terribile dilemma; da una parte le calamità, l'agitazione perpetua, ma anche la dolce abitudine del potere assoluto — dall'altra il potere diviso con altri, ma la calma e la contentezza generale. « I nomi non importano » esclamò egli recentemente. Certamente i nomi non cangiano le cose, ma un divorzio completo dall'antico sistema potrebbe fare miracoli anche all'ultimo momento.

Leggesi nel *Wanderer*:

Ieri sera (12) un trasporto di prigionieri veneziani venne condotto sotto forte scorta dalla caserma *Salzgries* alla stazione della strada ferrata del nord. Saranno stati all'incirca trenta prigionieri, i quali vengono trasportati in una fortezza del nord della monarchia.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

Non vi era bisogno certamente che il telegrafo ci annunciasse come il re di Napoli attenda, per decidere qual corso debba imprimere alla sua politica, che il gabinetto Palmerston se ne vada o si consolidi. Non è il solo re di Napoli che attenda con impazienza la discussione del trattato anglo-francese e del bilancio inglese, ma si può dire che è l'Europa tutta ad aspettare quella grande sentenza e sarà raro anche nella storia parlamentare dell'Inghilterra di trovare un momento in cui la discussione di quelle camere ed il voto che stanno per dare avrà avuto una più alta importanza.

Il sig. Disraeli disse già alla camera dei comuni che il voto sul bilancio, più che da considerazioni finanziarie, sarà imposto da riguardi politici: sarà in sostanza a decidersi non già se le somme dimandate siano eccessive, ma se sia eccessiva la condiscendenza del gabinetto verso la politica della Francia; non si vorrà tanto chiedere se le fonti degl' introiti siano state scelte giudiziosamente, quanto se la soluzione della quistione italiana si adatti più o men bene alle convenienze della politica inglese.

Il partito tory sarà quello che in più compatta falange moverà all'assalto; ma, come ben si sa, quantunque i due grandi partiti dell'aristocrazia inglese, i torys ed i whigs, siano pur sempre i più numerosi ed ordinati che si trovano nel parlamento, da qualche anno le vittorie o le sconfitte parlamentari non dipendono però da essi, ma da quei piccoli partiti che sotto il nome di peeliti, radicali, liberali della scuola di Manchester, e cattolici d'Irlanda, non costituiscono mai da loro stessi una maggioranza, ma indubitatamente la danno od ai whigs od ai torys quando essi sanno presentare una quistione sotto l'aspetto che meglio si addica alla momentanea convenienza di quei gruppi d' individui. Ora veggasi quanto sia difficile la tattica d'un capo di partito nelle camere inglesi e quanto sarebbe presuntuoso per parte nostra il voler preconizzare l'esito d'una disputa, della quale conosciamo soltanto il terreno e non le armi che saranno impiegate.

Ma per l'Austria, per Napoli e per Roma, che sperano tanto nella caduta del ministero Palmerston, noi vorremmo fare una semplice considerazione. Supponiamolo caduto e supponiamo che Derby e Disraeli s' insediino al loro posto. Si può forse presagire che essi abbiano a farsi l'anima d'una coalizione novella contro l' impero francese, ad assoldare gli eserciti austriaci, a ritemprare in un nuovo patto la santa alleanza e ad incominciare una nuova guerra europea per conservare all'Austria la sua dominazione in Italia, al papa il potere temporale nella sua integrità, al re di Napoli il diritto di sgovernare i suoi popoli?

Lasciamo da una parte le remote ed interne simpatie che un uomo di stato può avere piuttosto per un governo che per un altro; ma in un paese, dove l'opinione pubblica è sovrana, qual sarebbe il gabinetto che potrebbe inaugurare una politica che dal paese è senza alcun dubbio respinta? Che più? Lord Derby ed il signor Disraeli furono al potere non è molto tempo fa e quando mai essi osarono incamminare la politica inglese su quell sdrucciolo a cui vorrebbero trarla alcuni gä inetti assolutisti del continente?

Dopo avere così avvertita l'esagerazione che havvi nelle speranze dei nostri più dichiarati nemici, non vogliamo però tacere che agli occhi nostri sarebbe funesto un cambiamento ministeriale in Inghilterra nelle presenti circostanze. Se i torys non sono così spensierati da rompere senza necessità una guerra colossale contro la Francia, i whigs soli sono adesso in situazione di mantenere colla stessa quelle cordiali relazioni dalle quali soltanto può sorgere una definitiva soluzione delle cose nostre. Il guardarsi continuamente in sospetto, il mantenersi di continuo armati fino ai denti, non è quel contegno che facilita le reciproche concessioni ed i pacifici accordi. È possibile mai il supporre che nè l'Europa, nè l' Italia possano a lungo comportare quello stato di sospensione e d'ansietà nella quale sono tenute dalle controversie pendenti ed insolute?

Del quanto costino i sospetti, il bilancio presentato alle camere inglesi è una bella riprova. Ventinove milioni di sterlini. Un popolo savio come l'inglese può dedurre da ciò quello che potrebbe costare la guerra, e non è il popolo inglese che vorrà gettarsi in essa per contrariare l'applicazione di una politica in Italia, che nel fondo è quella di sua predilezione.

Il trattato di commercio non corrispose all'ideale che i libero-scambisti dell' Inghilterra si erano figurato. La riduzione dei dazi su alcuni articoli di lusso, e specialmente sui vini, il cui consumo ricade sulle persone ricche, venne trovata un po' inopportuna quando si mantengono invece i diritti doganali sul the, sullo zuccaro e su altri oggetti che entrano nei bisogni della generalità della popolazione. La perdita finalmente che vanno a fare le finanze dello stato in forza di questo trattato sembrò coincidere disgraziatamente col *deficit* che presenta il bilancio e colla necessità di mantenere ed estendere la non troppo benevista imposta chiamata *income-tax*; ma alla fine dei conti il senso pratico degli inglesi vidde subito in questo trattato il solo modo per aprire alle proprie industrie il largo mercato della Francia, e siamo sicuri che la incontestata utilità dello scopo farà sorpassare a qualche menda che si scopre nel mezzo adottato.

Due documenti importanti che emanano dal gabinetto francese furono in questa settimana divulgati dai giornali, e sono le due note colle quali il ministro degli affari esteri, signor di Thouvenel, ha risposto alle quattro proposizioni mandate dall'Inghilterra per promuovere l'assestamento delle cose italiane, ed ha confutato la strana pretensione della curia romana di voler dare un aspetto religioso alla quistione che ora si agita nell' Italia centrale.

Una terza nota, che proviene dalla stessa fonte, è quella annunciataci dal telegrafo, e pure intesa a provare che, delle complicazioni portate nella quistione romana dagli avvenimenti, il governo pontificio e l'austriaco, non il francese, sono quelli che devono chiamarsi in colpa. Di questa però a suo tempo e quando ne avremo il testo sotto gli occhi.

Non ritorneremo sulla prima di queste note, perchè già nell'altra settimana ne abbiamo potuto parlare in base alle informazioni precise che lord John Russell neavea dato alla camera dei comuni. Basterà solo accennare, a proposito di questa, che la risposta dell'Austria non sembra spedita a tutt'oggi, e sebbene si abbia tutta la ragione di supporla negativa, pare però che il gabinetto austriaco indugi a metterla fuori tentando forse prima d'intendersi a questo proposito colla Russia e colla Prussia, e forse volendo anch'essa aspettare l'esito della battaglia parlamentare in Inghilterra per modellarne il tono a seconda che debba essere presentata a lord Palmerston od a lord Derby.

La Prussia e la Russia ugualmente non fecero sinora una risposta categorica a quelle proposte, e tutte le induzioni che si azzardano per indovinarne il tenore non hanno un ben solido fondamento.

In quanto alla seconda nota del signor Thouvenel, è dolorosamente a maravigliarsi che nel secolo XIX sia stato necessario un parlare così logico e così sensato per dimostrare una cosa che dovrebbe essere fuori d'ogni contestazione. Ma la corte di Roma ha pur troppo il vizio, come disse con molta opportunità un nostro confratello, di voler far dogma tutto quello che tocca. Essa dunque tentò di ridurre alla condizione di dogma le popolazioni ed i territorii della Romagne, e non avendo per se nè il consenso di quei popoli, nè la forza di sottometterli, se ribelli, spiega su di essi la gran bandiera della fede cattolica per coprire una merce che certamente è di contrabbando.

La nota del gabinetto francese non poteva essere nè più logica, nè più dignitosa. Gli esempi storici, che s' addicono maravigliosamente al caso e che dovrebbero ridurre al silenzio la corte romana e quella di Vienna dai cui fasti sono tratti, non troncheranno nullamente però la quistione per il gran principio: nessuno essere più sordo di colui che non vuol sentire. A Roma ed a Vienna si sa benissimo, quanto a Parigi ed a Torino, che la religione non entra per nulla nella disputa; ma si crede utile farcela entrare e la vi si trascina per i capegli anche a costo di qualche danno che potrebbe toccarle.

Il gabinetto viennese però il quale si fida sino ad un certo punto soltanto di questi rimedii da causidici pare che diasi le mani d'attorno per provvedersi di altro soccorso più valido. Gli è da qualche tempo che si osserva nel contegno del governo austriaco una certa tendenza, non diremo già a piegare alla necessità della sua situazione, ma almeno a mostrare di farlo. L'imperatore che avea rifiutato di ricevere la deputazione dei protestanti dell'Ungheria accondiscese poi a dare udienza a due fra i capi di essa, e se vere sono le voci che circolarono, non si mostrò alieno di sacrificare l'ordinanza imperiale dell'ultimo settembre che avea manomesso i loro diritti, semprechè si trovasse un mezzotermine che ponesse in salvo il decoro della corona.

Anche in Germania la rigidezza della politica austriaca fece luogo da ultimo ad una maggiore accondiscendenza, e pare che sia studio della diplomazia austriaca persuadere le corti tedesche della grande importanza che havvi nella linea del Mincio per la difesa del territorio federale e stabilire in certo qual modo una specie di solidarietà per cui in caso d'attacco potesse confidare sulla comune difesa.

Finalmente verso la Russia si spiega una cortesia senza limite, e negli ultimi giorni si parlò del viaggio a Pietroburgo del principe d'Assia Darmastadt cognato dell'imperatore Alessandro e generale al servizio austriaco, dal qual viaggio pareva si ripromettesse ed il completo oblio de' passati rancori e la rinnovazione di un'alleanza che già tanto bene fece alla monarchia austriaca. I giornali austriaci già cantavano osanna; ma la loro gioia pare che debba essere di corta durata, giacchè il telegrafo ieri ridusse a zero il più gran fatto su cui fondavano i loro pronostici, il viaggio cioè del principe d'Assia a Pietroburgo.

Senza sindacare per ora, e ce ne manca il mezzo, quanto vi sia di vero e quanto di esagerato in queste notizie, osserviamo soltanto non essere possibile che tutti quelli a cuisono indirizzate le moine attuali dell'Austria dimentichino d'un tratto la storia antica e contemporanea, e non sappiano già in anticipazione quanto diversa sarebbe l'Austria il giorno che avesse ricuperato col mezzo loro l' antica potenza. Noi poi non crediamo che le alleanze, massime quando possono importare ingenti sacrificii, siano persuase da moine o complimenti. I soli e più evidenti interessi sono il fondamento delle alleanze, e siccome per l'Austria non si tratta tanto di mantenere lo *status quo* in Italia, ma di ricuperare il terreno perduto, così non vediamo quale interesse la Russia e la Germania possano avere in questo sterile lavoro quale sarebbe quello di ricostituire un edificio contro cui un'esperienza di mezzo secolo ha solennemente protestato.

Sinchè pertanto non si tratti che della quistione italiana non abbiamo serii timori di coalizioni nordiche a nostro danno. Se sorgeranno altre circostanze, se verranno in campo altre quistioni, potrà anche darsi che le relazioni politiche degli stati cambino reciprocamente; ma l'avvenire non è il presente. La nomina del marchese di La Valette alla ambasceria francese di Costantinopoli accennerebbe forse ella mai ad una di queste future controversie? Alcuni lo credono, per questo solo che fu lo stesso personaggio quello che promosse la quistione dei luoghi santi da cui ne venne la guerra di Crimea.

Una crisi ministeriale parziale ebbe luogo in Grecia, un'altra si effettuò in Danimarca per la morte improvvisa del primo ministro sig. Rottwitt; ma queste crisi non avranno effetto di mutare la politica dei due governi essendochè si cerchino i successori fra persone dello stesso colore politico. E giacchè siamo in quelle lontane regioni, non possiamo passare in silenzio la splendida e cordiale ovazione fatta dal popolo svedese al nostro inviato marchese Migliorati, segno prezioso e caro della simpatia che la nostra causa ha saputo destare in quelle libere popolazioni.

Negli Stati Uniti d'America si tien duro a contrastarsi nel congresso la nomina del presidente. Gli è già un mese che si lavora a quest'oggetto senza riuscire ad alcun risultato; pare che il gran proverbio della razza anglosassone: *il tempo è moneta*, non abbia diritto di cittadinanza al congresso degli Stati Uniti.

Nell'interno si ebbe un po' di calma nella quistione Nizza-Savoia. Al ministero della guerra pare che si provveda energicamente alla difesa del paese; non per questo devesi credere ad imminente conflitto come qualcuno troppo immaginoso vorrebbe supporre. L'annessione che inevitabilmente si prepara richiede da noi uno spiegamento di forze straordinario per mostrare che siamo disposti a difendere quella grande risoluzione degli italiani. Ma chi può dire se verrà contrastata dalle armi?

Il nostro Re colla sua corte ed il corpo diplomatico residente presso il nostro governo andarono a rallegrare della loro presenza l'opulenta Milano. E così questa nuova gemma dello stato ebbe in breve a salutare l' arrivo del suo governatore e del suo Re. L'accoglienza fu degna della città e degli ospiti, affettuosa, spontanea, universale. Ma in mezzo a queste gioie noi vediamo una mesta coorte che innalza anch'essa delle grida che non sono di gioia ma di supplicazione. Sono gli abitanti della Venezia che rinnovano nel secolo nostro l'esodo degli isolani di Parga; questi lasciavano dietro loro sterili roccie; i veneti abbandonano fiorenti città, gli uni e gli altri costretti a fuggir la patria per carità di essa.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Notizie della Reggia. — Leggesi nella *Lombardia* del 17 corr.:

« Al pranzo ieri dato da S. M. erano cinquantadue i commensali del Re.

« Il nostro illustre concittadino Alessandro Manzoni ebbe ieri particolare udienza da S. M.

« S. E. il maresciallo Vaillant ieri mattina visitò S. M., con cui s'intrattenne in amichevole colloquio.

« Ieri S. E. il ministro presidente conte di Cavour, dopo essersi lungamente trattenuto con S. E. il governatore, visitò gli uffici del palazzo governativo e si trattenne coi funzionari ed impiegati delle varie categorie onde informarsi dell'andamento degli affari governativi.

« S. M. con alcuni uffiziali del suo seguito recavasi stamani alla R. V. di Monza ove quest'oggi invitò amichevolmente parecchi distinti cittadini milanesi e per domani il maresciallo Vaillant e l'ufficialità superiore dei due eserciti a partite di caccia.

« Domani sera, e l'ultima notte di carnevale avranno luogo due splendidi balli a corte.

« Stamani il generale conte Annoni col brillante stato maggiore delle guardia nazionale recavasi a far visita alle LL. EE. i ministri presidente del consiglio e della guerra.

« Oggi la giunta comunale preceduta dal cav. Sindaco fu a far visita a S. E. il conte di Cavour e al general Castelborgo comandante militare.

Consigli provinciali. Il consiglio provinciale di Cremona in sua adunanza del 15 corrente mese ha nominato:

A presidente, il signor Stradivari dott. Pietro;
Vice-presidente, signor Piazza Francesco;
Segretario, signor Bonatti dottor Luigi;
Vice-segretario, signor Cazzaniga medico Flavio.

Necrologia. — I giornali di Savoia annunziano con parole di profondo rincrescimento la morte del conte Pillet-Will. Questo rincrescimento è giusto omaggio di riconoscenza alla memoria dell'egregio estinto. La vita del conte Pillet-Will

fu vita di beneficenza inesauribile e di caritatevole operosità. La sua virtù era tra quelle che si additano all'ammirazione pubblica, e la cui maggior lode consiste nel rammentarle. Il conte Pillet-Will lascia di sè grata e benedetta ricordanza.

Sottoscrizione dei cento cannoni. Il nostro corrispondente di Nuova York ci invita a pubblicare le seguenti linee:

L'elenco dei nomi imposti ai cannoni che furono il risultato della soscrizione nazionale del 1856, mentre contiene i nomi di Perù, di Smirne, Costantinopoli e di altre parti del mondo, manca di quelli di *Nuova York* e degli *Stati Uniti*. È una dimenticanza di poco rilievo in se stessa, ma che per la promessa fatta ai soscrittori vorrebbe essere corretta. La soscrizione nelle altre parti degli Stati-Uniti e in modo particolare di Boston fu promossa da qualche italiano residente in Nuova York, e la città da cui era stato diretto tutto il movimento in questo paese, ben meritava di avere un'espressa ricordanza. Nuova York inviò una somma che le dava diritto a due cannoni: e nella lettera colla quale accompagnammo il contributo esprimemmo il desiderio che uno di essi fosse chiamato col nome di *Nuova York*, e l'altro con quello d'*Italiani agli Stati Uniti*. — L'omissione non fu certo che una dimenticanza; e a noi basta l'avervi chiamata l'attenzione del ministero della guerra.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Dal Veneto, 15 febbraio 1860.

Ci mancano da qualche tempo i giornali italiani e francesi, e le notizie recate dai giornali che qui girano sono tutt'altro che rassicuranti. Le proposte inglesi gittarono lo scoraggiamento negli animi di molti; alcuni però, e fra questi ponete chi vi scrive, credono che la *soluzione degli affari italiani* non possa ottenersi coll'impossibile. Il giudizio statario è ormai pubblicato, ma i giovani emigrano continuamente. Pattuglie frequenti girano per le città di giorno e di notte; oltre agli arresti che già vi feci sapere, se ne fanno di nuovi, e fra questi perfino di donne, come: tre sorelle Bevilacqua di Verona e due signore di Venezia. L'11 corrente fu arrestato in Gemona il sig. Albertini, commissario distrettuale, nell'occasione che il popolo aveva dato fuoco ad un pallone di carta posto dinanzi ad un'osteria ove ballavano soldati austriaci. Si seppe che l'Albertini era passato per quel luogo, e si accusò d'indifferenza pel pubblico servizio, di trascuranza dei suoi doveri. Chi sa quanto resterà in prigione! forse verrà deportato anche questi, come tanti altri a cui non si fece alcun processo; al certo poi ha perduto l'impiego da cui ritraeva il pane per la sua famiglia. — Giorni sono vennero imbarcati a Venezia molti dei prigionieri politici che vengono internati nell'Ungheria o nella Moravia; l'allontanarsi dal suolo natio era sì cruda cosa a quei miseri, che molti sul molo colle lagrime agli occhi gridavano: uccideteci qui, non ci trascinate via dal nostro paese!... Ai pianti, alle grida rispondevano i soldati con calci e spinte cacciandoli come bestie verso il battello a vapore che stava per trasportarli in ignote regioni.

Nè quelli che restano possono dormir tranquilli. Chi può riputarsi sicuro se fra i deportati o fra i prigionieri qua rimasti vi sono persone estranee ad ogni movimento politico, donne, preti, vecchi ai quali non può rimproverarsi dagli oppressori se non qualche parola di dolore per la sorte di questo povero paese!

In qualche luogo l'ira traboccante si sfogò sopra alcuno degli stromenti o dei partigiani della tirannide straniera. Così a Rovigo, il 13 corrente, in mezzo alla piazza ebbe ferite, e di esi mortali, un commissario perlustratore, ed un signore austriacante, chiamato Veronese, fu colpito lo stesso giorno da una forte bastonata sul capo, sicchè ieri era ancora senza favella e senza movimento. A Bovolenta, nel Padovano, un tale, che per sospetto volevasi arrestare, inseguito dai gendarmi, scavalcò un basso muro, e visto uno di quelli eseguire la stessa manovra per venirgli addosso, gli scaricò contro un colpo di pistola che gli ruppe il braccio; il perseguito si mise in salvo.

Ieri fu visto in Venezia uno dei liberi colombi portante una bella coccarda tricolore, svolazzare per la piazza. Il popolo sorridente guardava l'uccello di buon augurio; i birri gli diedero la caccia con bastoni; egli se la svignò e venne colpito, come al solito, qualche suo compagno innocente. Non mancarono le fischiate ai zelanti, ma poco destri cacciatori.

Venne trasmessa *riservatamente* ai commissarii una circolare che raccomanda *la massima sorveglianza sui forestieri.*

Con altra circolare *riservata* venne partecipata ai commissarii la disposizione ministeriale: « di arrestare i pregiudicievoli alla pubblica « quiete, i quali verranno deportati, ancorchè « non si possa constatare in essi alcuno dei « crimini politici. La deportazione sarà per le « fortezze di Moravia e di Ungheria, e durerà « fino alla piena pacificazione, e al ristabili« mento della tranquillità. »

Non vi sorprenda se io venni a cognizione di queste *due riservate;* la polizia austriaca abbandonatasi ad eccessi di violenza trascura l'usato mistero. Ma con tali *disposizioni* in mano ad individui perversi e zelanti, pensate voi come si possa restare con animo tranquillo!

La dimissione del luogotenente Bissingen volevasi da qualcheduno attribuire a disapprovazione del sistema di terrore e di violenza da questo introdotto d'accordo col comandante militare Degenfeld, ma la sostituzione fattagli nella notoria persona del Toggenburg ci conferma che ogni nostro danno viene da Vienna, e che da colà si vogliono spingere fra noi le cose agli estremi; e così sia, la finiremo più presto.

— —

(*Altra corrispondenza*)

Ancona, 10 febbraio.

Chi nella mattina di ieri avesse percorse le vie della nostra città, avrebbe veduto un accorrere di gendarmi, di poliziotti da isvegliare la curiosità dell'uomo il più indifferente. Causa di tutto questo agitarsi erano diverse bandiere tricolori collocate da mani ignote nei punti principali della città: perlustrate con diligenza tutte le vie, ne ebbero raccolte non meno di dieci, tutte fregiate della gloriosa croce di Savoia, che noi consideriamo qual simbolo della nostra redenzione politica. Indagini le più accurate non hanno potuto designare alcuna vittima alle ire della polizia.

Nuovi austriaci ci giungono, portati dal solito vapore il *S. Giovanni*: non ha guari ne sbarcavano 210. — Uffiziali austriaci sono venuti a fare ricerca degli oggetti e materiali da guerra lasciati in Ancona nella precipitosa ritirata dello scorso giugno: hanno già imbarcato non so, se per Trieste, o per Venezia, quaranta cannoni. La nostra guarnigione è di circa 2,000 uomini, parte indigeni, parte svizzeri, parte tedeschi, accozzaglia di elementi discordi, sui quali non so quale assegnamento potrebbe farne il governo, nel momento in cui suonasse per noi l'ora della riscossa. L'antipatia del popolo contro il governo dei preti, credo che ormai non possa divenire maggiore, e si manifesta ad ogni occasione; gli studenti di filosofia hanno ricusato di presentarsi agli esami, perchè, dicono essi « non vogliamo più « saperne della scienza, come la insegnano i « preti. » Grandi speranze mantengono queste popolazioni nelle vie della moderazione e della tolleranza. Guai, se queste speranze dovessero rimanere deluse!

— —

Leggiamo nella corrispondenza di Parigi del *Times*:

Le quattro proposte inglesi per l'assestamento delle cose d'Italia non vennero accolte favorevolmente alla Borsa di Parigi. L'opinione generale si è che ove queste proposte venissero accettate all'unanimità, esse non assicurerebbero la pacificazione definitiva dell'Italia. Se l'Austria rimane nella Venezia, e l'Italia centrale viene annessa alla Sardegna, queste due potenze rivali, dicono i nostri speculatori, si troveranno poste l'una a fronte dell'altra, e la tregua non potrebbe durare molto tempo. Tutti gli uomini della finanza i quali espressero la loro opinione, dicono che un tale assestamento non potrebb'essere definitivo.

— Scrivono da Parigi, 12 corrente, al *Morning Post*:

Ora cominciamo ad avere una chiara idea delle intenzioni della Francia e del Piemonte rispetto alla quistione finora tanto complicata dell'annessione. Dopo l'arrivo del signor di Thouvenel al ministero francese degli esteri ed il ritorno al potere del conte di Cavour, la diplomazia si fece più attiva e più precisa nella sua azione. Il signor di Thouvenel ha spedito a Vienna una nota ammirabile, colla quale s'invita l'Austria ad assistere le altre grandi potenze nell'assestamento della quistione italiana nella base della condizione *de facto* della penisola.

Il governo francese mostra a quello di Vienna gli sforzi fatti dalla Francia per indurre i popoli dell'Italia centrale ad invitare i principi esiliati a ritornare, a tenore del trattato di Villafranca. Ma, si domanda, come si sono condotti questi sovrani? Essi non hanno offerto ai loro antichi sudditi alcuna guarentigia di un governo migliore, non hanno fatto alcuna promessa per destare fiducia ne' popoli. Invece, nell'esilio, come sul trono essi sono rimasti ossequiosi alle influenze straniere, anzi uno di loro, il duca di Modena, ha presentemente un esercito in aspettazione al di là delle frontiere austriache. Napoli ed il papa continuano a fare arruolamenti sul territorio austriaco, e non si nasconde che il solo mezzo pel quale gli esiliati principi dell'Italia centrale pensano di poter ricuperare i loro troni si è coll'aiuto della soldatesca straniera. — La Francia non può abbandonare il principio del non intervento. Finalmente, la Francia desidera che tutta l'Italia sia libera da truppe straniere, tanto francesi quanto austriache, come da qualunque influenza politica morale, ed essa invita l'Austria ad unire i suoi sforzi a quelli della Francia e dell'Inghilterra per ottenere uno scopo tanto desiderabile.

Tale, a quanto io so, è la sostanza del magnifico dispaccio del signor di Thouvenel, il quale è scritto molto bene anche in quanto si riferisce alla purezza dello stile.

— Una corrispondenza della *Gazzetta Nazionale* di Berlino, dà i seguenti particolari della nota spedita dal sig. di Thouvenel al governo austriaco, in data 31 gennaio:

Il ministro comincia con uno sguardo retrospettivo sulla politica della Francia dopo la pace di Villafranca, e mostra che questa politica si attenne sempre al testo del trattato. La Francia fece quanto era possibile per indurre le popolazioni dell'Italia centrale ad accettare nuovamente gli espulsi sovrani, ma senza alcun frutto. Le missioni del sig. Reizet, del principe Poniatowski e del signor Tavel, provano la sincerità della politica francese. L'Inghilterra fa ora nuove proposte che meritano di esser prese in considerazione. La Francia non domanda la cooperazione dell'Austria; ma lo stato delle cose rende necessaria una soluzione. L'annessione dell'Italia centrale al Piemonte è fondata su una idea monarchica. Non prestando attenzione a questo fatto, si può dare incentivo all'anarchia, ciò che sarebbe pericoloso per tutto il mondo ed anche per la Francia. Per questo si fa appello alla saggezza ed alla forza di carattere di Francesco Giuseppe. La Francia tanto confida in quelle virtù, che non esita a comunicare in quello stesso giorno le proposte inglesi alla Russia ed alla Prussia.

L'imperatore deve aver molto lodato il suo ministro per la redazione di questa nota e deve aver dichiarato di non essere mai stato tanto bene inteso.

— Il *Memorial de Lille* pubblica una circolare del ministro della guerra ai generali di divisione, nella quale si ordina che tutti gli ufficiali, bass'ufficiali, tamburini e trombetti, i quali appartengono all'armata d'Italia e sono ora in permesso, abbiano, allo spirare del loro permesso, ad essere spediti non ai depositi de' loro reggimenti in Francia, ma in Italia.

— Col 9 corrente venne posto in attività dalle compagnie di strade ferrate francesi un nuovo regolamento pel trasporto di truppe e di provvigioni militari. Secondo la nuova tariffa un soldato il quale viaggia solo non paga se non un quarto di quanto paga un civile. Il prezzo dei trasporti in generale è ridotto a tre quarti di quello portato dalla precedente tariffa.

— Sembra che l'Austria non potendo contrarre un prestito con banchieri serii, sia costretta a fare un appello alla passione del giuoco. Tutti i giornali viennesi parlano di un prestito con lotterie, ed escludono tutte le altre forme di contrattazione.

Il vescovo Monrad che trovasi a Parigi fu chiamato per dispaccio telegrafico a Copenhaguen, coll'offerta dei pieni poteri, per parte del re, per la costituzione d'un gabinetto. Mancò ben poco, in occasione dell'ultima crisi ministeriale, che finì colla costituzione del gabinetto Rottwitt, che questo prelato non s'intendesse per comporre una amministrazione col barone de Blixen che occupa in questo momento le funzioni interinali di presidente del consiglio.

È d'altronde ragionevole di presumere, che se il signor Monrad accetta la missione che gli è offerta, esso cercherà fra i ministri attuali i principali elementi della combinazione, che sottoporrà all'aggradimento del re.

— La interminabile quistione dei ducati tedesco-danesi si è in questi giorni complicata di un novello incidente. Stando ad un dispaccio da Flensburg, in data 12 corrente, ventisei deputati, i quali formano ben più della maggioranza della dieta provinciale, firmarono un indirizzo al re, che si può riassumere ne' seguenti termini:

« La regia ordinanza del gennaio 1852 appena poteva soddisfare una parte de' nostri desiderii; le assicurazioni in essa contenute non ebbero esecuzione. — Malgrado la promessa che le diverse nazionalità avrebbero goduto di eguali diritti, la nazionalità germanica venne violentemente soppressa. Solo un completo ritorno allo stato legittimo di cose può dar soddisfazione alla nazione.

La ordinanza del 1852 non riferendosi all'Holstein soltanto, ma anche allo Schleswig, le leggi, le quali furono abolite nell'Holstein in novembre 1858, e la costituzione generale del 1838, non possono più essere applicate allo Schleswig.

I membri della dieta si appoggiano alla dichiarazione della Danimarca, comunicata alla dieta federale germanica nel settembre 1846, nella quale venne riconosciuta l'unione dello Schleswig e dell'Holstein, e protestano vivamente contro la separazione dei due ducati. — Questo indirizzo verrà discusso nella tornata della dieta di martedì.

— Leggiamo nel *Wanderer* del 13:

Si assicura, che la Porta abbia diretto una nota a tutte le potenze, per lagnarsi del contegno del Montenegro e della Servia, e per dichiarare, che essa non può più a lungo mancare alla propria dignità, e che è risoluta ad intervenire energicamente colle armi, quando que'due paesi non desistano dalle continue macchinazioni nelle confinanti provincie della Turchia. È un fatto, scrivono al *Lloyd di Pesth*, che si ordinò nuovamente di tenersi preparati a quei soldati i quali sono stati recentemente rimandati alle lora case, e che si spinge con gran zelo il ricupero degli arretrati d'imposta dell'anno precedente e del corrente. L'anno amministrativo turco comincia col 1° di marzo, vecchio stile.

La *Perseveranza* di Milano pubblica il seguente dispaccio:

Parigi, 17 febbraio, sera.

La Spagna si mostra inclinata ad un accomodamento. Essa domanda al Marocco la cessione del territorio conquistato fino alla Sierra Bullones ed al piccolo Atlante, ed il pagamento delle spese di guerra.

La Russia rigetta le proposte inglesi. Si faranno nuove trattative. Des Ambrois è partito. Palmerston scrisse una lettera all'imperatore circa la Savoia.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Ferrara, 17 febbraio, ore 9 pom.

Il governatore Farini è giunto in Ferrara alle ore due, ed è stato accolto con entusiasmo. Questa sera la città è illuminata.

— —

Parigi, 18 febbraio, mattina.

Londra, 18. Lord Russell ha dichiarato avere lord Cowley ricevuto l'assicurazione che l'imperatore non piglierebbe una risoluzione finale riguardo alla quistione della Savoia senza consultare le grandi potenze, e che non penserebbe giammai all'annessione di alcuna parte della Savoia, tranne il caso che i savoiardi lo desiderassero. Tale comunicazione venne fatta all'Inghilterra dal sig. Thouvenel. Prima di venire a qualsiasi decisione finale, debbono aver luogo de'negoziati.

Rispondendo al signor Hume, lord Russell dice avere il governo ricevuto dall'ambasciatore a Vienna informazioni relativamente all'Ungheria, che adesso non è conveniente di pubblicare.

— —

Parigi, 18 febbraio, sera.

Londra, 18. La *Press* conferma che la Russia ha rigettate le proposte inglesi. Soggiunge essere inesatto che la Russia abbia chiesto la riunione di un congresso.

In un articolo del *Morning Post* vien dimostrata con prove storiche la giustizia dei richiami della Francia intorno a Nizza e Savoia.

Il signor Cobden sarà nominato cittadino della *city* di Londra, in riconoscenza dei servigi resi al commercio inglese.

Berna, 18. Il signor Tourte è incaricato di regolare l'affare della navigazione del Lago Maggiore. È incaricato altresì di proteggere gl'interessi dei creditori svizzeri col Monte lombardo-veneto.

— —

Borsa di Parigi del 18.
(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 745.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 543.
Id. id. Romane 352.
Id. id. Austriache 498.

La Borsa di Vienna fu debole e senza movimento.

— —

BORSA DI PARIGI del 18 febbraio

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 0|0		67 80 67 90
4 1|2 p. 0|0 .	97 50 97 70	
Consolidati ingl.		94 0,8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	80 50 80 25	
1853 3 0|0 . .	52 75 » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.
18 *febbraio* 1860.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquid.*
1849 5 0|0 1 genn.	Matt. .	80 —	80 — 29 feb
Certif. 4|10 1 genn.	G. p. d. B.	80 15	— —
»	Matt. .	80 —	80 20 29 feb.
Certif. 5|10 id.	G. p. d. B.	— —	80 25 31 mar
»	Matt. .	— —	80 30 id.

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*	CORSO DELLE MONETE		
Augusta .	215 1|4	214 1|4	Oro	*compra*	*vendita*
Franc. s. M.	215 1|4	214 1|4	Doppia da 20	20 »	20 02
Lione . .	99 90	99 25	id. di Savoia	28 50	28 55
Londra .	25 07 1|2	24 92 1|2	id. di Genova	78 75	78 90
Milano .			*Aggio*		
Parigi . .	99 90	99 25	Scudi vecchi	9 50	0|0
Torino *sconto* .	4 1|2 0|0		id. Carlo X	5 »	0|0
Genova *sconto* .	4 1|2 0|0		id. nuovi	» 75	0|0

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.